

CITTÀ E PERIFERIE

Sviluppi urbani quasi fermi

sco - a volte entra a gamba tesa nella programmazione dei Comuni, costrette a inseguire i soldi laddove vengono stanziati dal centro e non sulla base di un piano di sviluppo locale. Alla fine, si innesca un meccanismo competitivo e non cooperativo. Che, oltretutto, prescinde da quel ruolo di accompagnamento ai processi che occorre ritrovare per un successo di squadra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● L'ultimo stanziamento in ordine di tempo è quello disposto dalla legge di Stabilità 2016, che ha previsto una dotazione di 500 milioni a vantaggio di interventi per la riqualificazione delle periferie in Italia. Di recupero urbano, nel nostro Paese, si parla ormai da anni e le iniziative messe in campo (che si basano, in genere, su "tesoretti" messi a disposizione dallo Stato come leva per altri investimenti) non sono mancate. Tuttavia, il passaggio dalle buone intenzioni ai fatti è accidentato. E le operazioni di riconversione tardano a partire.

Ad occuparsi del tema e proporre una riflessione su quali siano i freni e quali le soluzioni possibili è l'Ifel, la Fondazione per la finanza e l'economia locale istituita dall'Anci. Che, in occasione del prossimo appuntamento di Rebuild, proporrà il tema a partire da una mappatura in corso sull'efficacia del Piano nazionale per le città, lanciato nel 2012 dal Governo Monti e che metteva a disposizione circa 320 milioni per il finanziamento di progetti urbani. Le candidature in arrivo dai comuni sono state 457 e 28 quelle selezionate in un bacino di priorità.

Le stime sul "come è andata" non sono ancora disponibili (il lavoro di raccolta è ancora in corso). Tuttavia, da una prima ricognizione informale, si stima che siano partiti o siano ai nastri di partenza interventi per appena un 10% del totale. Poco, per un programma ambizioso, che si proponeva di fare da leva a un investimento complessivo di quasi 20 miliardi.

«Siamo convinti che partire, tutti insieme, da un esame dello stato dell'arte possa aiutare a comprendere come modificare le logiche per garantire, in futuro, risposte più efficaci - afferma Tommaso Dal Bosco, responsabile dell'Area sviluppo urbano e territoriale di Ifel -. Una delle difficoltà spesso riscontrate è che in genere questi programmi lanciati dallo Stato chiedono alle amministrazioni progetti immediatamente realizzabili. Ma si tratta di una richiesta che contrasta con quella che è la reale situazione dei Comuni. Perché le amministrazioni che investono per portare un progetto alla fase di esecuzione lavori, lo fanno in genere solo a fronte delle coperture per realizzarlo. Non prima». L'invito è ritornare a una logica cooperativa, che vede Governo e amministrazioni alleate: «La richiesta di una tempestiva esecutività - prosegue Dal Bo-

